

«Apocalypto», Gibson all'ultimo sangue

CINEMA Il film di Gibson sul declino dei maya in lingua maya «Apocalypto» nelle sale Usa va bene e ottiene candidature ai premi. E scatena reazioni contrapposte

di Francesca Gentile / Los Angeles

M

el Gibson è l'uomo degli estremi. Il suo film, *Apocalypto*, ritratto violentissimo della civiltà Maya ai tempi del declino, va bene al botteghino americano («Apocalypto» nelle sale Usa va bene e ottiene candidature ai premi. E scatena reazioni contrapposte) e ha appena ottenuto una candidatura ai Golden Globe, i premi assegnati dalla stampa estera a Hollywood, che spesso anticipano l'Oscar. «Grazie, è sempre carino ricevere un riconoscimento - ha detto alla tv, con espressione modesta - io non faccio film per ottenere premi, ma una candidatura fa sempre piacere». Il suo è fra i cinque candidati per la categoria «foreign language» perché Gibson ha girato *Apocalypto* in un antico dialetto parlato dai discendenti del popolo Maya. Gli americani che comprano un biglietto per entrare in una sala in cui non si parla inglese sono il 5% dei frequentatori dei cinema, eppure *Apocalypto* ha incassato in tre giorni più di quindici milioni di dollari. Gibson rimane dunque l'uomo degli estremi. L'estremismo di Gibson non sta solo nel fatto che, se sorpreso alla guida di un'auto, completamente ubriaco, ami apostrofare come «breve responsabile di tutti i mali del mondo» il poliziotto che tenta di impedirgli di far male a quella parte di mondo malauguratamente di passaggio sulla sua strada. O nel fatto che è un fanatico cattolico tradizionalista con familiari per i quali l'Olocausto è solo uno scherzo, nemmeno poi così di cattivo gusto. L'estremismo di Gibson sta anche nel fatto che uno suo film è considerato o autentica schifezza



Una scena di «Apocalypto» di Mel Gibson

«Notevole» per Variety, ma per il L.A. Times può reggerlo solo chi tollera una ferocia da lager

za o vero capolavoro. Nessuna via di mezzo.

Così era successo per *La Passione di Cristo*, due anni fa. Così succede oggi per *Apocalypto*. È un capolavoro per *Variety*: «Film notevole girato in uno scenario di eccezionale vivacità e potenza». È una schifezza per il *Los Angeles Times*: «Gibson ha fatto un film che può essere raccomandato con tranquillità solo ad un pubblico in possesso della tolleranza alla ferocia di un comandante di campi di concentramento». È un capola-

voro per *Rolling Stone* che però avverte: «È pura adrenalina, che sarà meglio apprezzata da chi non teme di vedere il sangue, perché le scene sono brutali e sanguinarie». Gibson minimizza: «È anche meno violento di *Braveheart* e poi, chi vuole, può venire a vedere il film e girarsi quando ci sono le scene più feroci». Il rischio è quello di spendere 14 dollari per farsi venire il torcicollo: montagne di corpi seccati, ferite che spruzzano litri

Fra crani svuotati e cuori strappati Mel suggerisce: «Potete voltarvi alle scene più feroci»

di sangue, cuori ancora pulsanti strappati dal petto, casse cran-

che svuotate del loro contenuto, nulla risparmia Gibson allo spettatore che non abbia muscoli cervicali abbastanza allenati. «Forse nemmeno Gibson sa quale intima necessità riesce a soddisfare ponendo questo tipo di brutalità sullo schermo - continua il *Los Angeles Times* - ma chiunque abbia visto *Braveheart*, prima, *The Passion* poi e ora questo nuovo film non può avere dubbi che si tratta di un bisogno primario: benvenuti nel mondo di fango e clava di Mel Gibson».

Apocalypto racconta gli ultimi giorni della grande civiltà maya e si focalizza su un giovane guerriero, Jaquar Paw, interpretato dal nativo americano Rudy Youngblood (nel film non appare nessun attore conosciuto). Quando il suo villaggio viene attaccato da una vicina tribù in cerca di vittime da sacrificare al dio del sole, nasconde la moglie incinta e il figlioletto in una caverna e poi si getta nella mischia. «Perché ho voluto fare questo film? Sono stato sulle rovine Maya - racconta il regista - e ho visto le loro piramidi. Una di queste è la più grossa mai costruita al mondo, ha tremila anni, la foresta l'ha sommersa ma è perfettamente intatta. Allora mi sono chiesto, perché sono scomparsi così?». Forse, penserà Mel Gibson, se fossero stati pacifici contadini sarebbero ancora fra noi.

TV Il 31 gennaio Senza spot Gay tv chiude

Gay tv si spegne. Il 31 gennaio. E stando a un annuncio dato ieri, una causa decisiva sarebbe la mancanza di inserzionisti pubblicitari. Dopo l'annuncio la redazione è stata subissata di mail di solidarietà. Salvo mutamenti, nel 2007 si spengono le telecamere della tv satellitare a tematica gay che da cinque anni affronta argomenti legati non solo al tema dell'omosessualità ma della sessualità in genere, dell'identità sessuale e così via, ed è infatti rivolta a un pubblico non solo gay ma anche etero. «Il coraggio di Gay Tv - spiegano i responsabili a un'agenzia di stampa - non è stato premiato e proprio il coraggio è la virtù che è mancata agli investitori italiani che non hanno voluto pianificare campagne pubblicitarie affinché questa voce alternativa non si ammutolisce del tutto. L'obiettivo era spiegare da un punto di vista nuovo, con un nuovo linguaggio, la realtà omosessuale e non solo, tentando di debellare pregiudizi e luoghi comuni in nome di un'uguaglianza in cui la rete ha sempre creduto». Gay Tv ha prodotto oltre 60 programmi dal intrattenimento all'informazione e lanciato nella tv generalista volti come Fabio Canino.

SORPRESE Il suo film hollywoodiano «The Pursuit of happiness» è il più visto nel week end Usa. Con Will Smith candidato a Golden Globe e, forse, l'Oscar

Muccino, un italiano in America sbanca al botteghino



Gabriele Muccino

Con un incasso di 27 milioni di dollari Gabriele Muccino salta subito in testa al box office nel week end cinematografico americano con il suo film americano interpretato da Will Smith *The Pursuit of Happiness* (si, scritto con la y) («La ricerca della felicità»). E ha battuto colossi come il film di fantascienza *Eragon* (23,4 milioni), ha battuto film di maiolini e film di pinguini (*Happy feet*), ha scalzato dalla vetta *Apocalypto* di Gibson, che nel week end ha preso 7,7 milioni di dollari e al momento pare difficile che ripeta l'exploit di *Passion*. Non era mai accaduto, almeno negli ul-

timi anni, che una pellicola diretta da un regista italiano, sia pure di produzione americana, sbaragliasse la concorrenza sul territorio Usa. Anche se in piazza ci sono stati film diretti da italiani ma recitati in inglese che hanno avuto ottimi risulta-

Intanto qui il «Natale» di De Sica surclassa il rivale Boldi E resta indietro «Commediasexi»

ti in America: come il Romeo e Giulietta di Zeffirelli o Ultimo tango a Parigi e l'ultimo imperatore cinese di Bernardo Bertolucci, tutti entrati nelle classifiche dei 100 maggiori incassi di tutti i tempi compilate annualmente dal settimanale *Variety*. Intanto, in Italia, anche nel fine settimana, come nella giornata del debutto, venerdì scorso, *Natale a New York* prodotto da Aurelio De Laurentiis con Christian De Sica ha staccato nettamente la pellicola rivale *Où*, con Massimo Boldi e la regia di Carlo Vanzina. Tre milioni e 700 mila euro incassati con 518 schermi per il primo, un milione e mezzo di euro con

401 schermi per il secondo, una media per schermo di 7.145 euro per *Natale a New York* contro una media di 3.756 per *Où*. Al terzo posto si piazza il fanta-thriller *Dejà vu* mentre la *Commediasexi* di D'Alatri con Paolo Bonolis e Sergio Rubini si deve accontentare di un quarto posto e di una media per schermo bassa per un film di cassetta nel periodo natalizio: 1.902 euro su 314 schermi. Tornando alla performance del film di Muccino, che arriverà in Italia il 12 gennaio distribuito da Medusa, Will Smith si dà tra i possibili candidati all'Oscar e che è già candidato al Golden Globe. Sulla sua espe-

rienza a Hollywood Muccino ha sempre detto che «con un po' di diplomazia riesci a portare parte della tua anima anche nell'industria delle grandi major» e di essere riuscito a fare quello che voleva e come lo voleva lui. «Magari litigando o urlando, ma alla fine ho fatto il mio film. Non è vero che in America ti fagocitano. Sono riuscito a difendere le mie idee. Intendiamoci, mi piace molto stare in Italia dove ho intenzione di tornare per un lungo periodo, però lavorando con grosse star riesci a portare veramente i tuoi film in giro per il mondo ed è un fattore che non puoi sottovalutare».

TEATRO Il testo di Viviani messo in scena da Jodice con D'Angelo Questi «Zingari» napoletani sono disperati ma belli da vedere

di Renato Nicolini

Zingari è un testo del 1926, del Viviani maturo, che contende ad Eduardo la palma di massimo autore teatrale del Novecento napoletano; giusto che il Mercadante l'abbia scelto per l'inaugurazione della stagione, per la regia Davide Jodice, anch'esso promosso, dopo Antonio Latella ed Arturo Cirillo, dal palcoscenico del Nuovo Teatro Nuovo ad un Teatro Stabile. Undici anni fa l'aveva preceduto nell'impresa Toni Servillo per Teatri Uniti, all'inizio del periodo di Bassolino sindaco. Oltre al valore di classico, c'è un'attualità particolare di questo testo, che Jodice coglie: «sono napoletani questi zingari e in tutto simili ai napoletani di oggi. Uguale violenza, uguale chiusura, uguale radicamento al passato, uguale disamore». La storia di 'o figlio d' 'a Madonna e di Palomma, emarginati e condannati all'interno di un gruppo di emarginati, gli zingari tenuti insieme col terrore dal capo tribù 'o diavulone, mostra immediati risvolti simbolici. Viviani ricorre spesso a questa struttura fero-

ce: penso al Don Giacinto, emarginato e condannato ma all'interno di un gruppo sociale piccolo borghese, messo in scena non troppi anni fa da Geppy Glejeses. Rassegnazione e paura spingono alla sopraffazione del più debole; è un tema in sintonia con la crisi che oggi mette in fibrillazione tutte le città, non solo Napoli. Nino D'Angelo (che ha ribattezzato il teatro nel cuore di Forcella di cui da questa stagione è direttore artistico Trianon-Viviani) sente in modo particolare il ruolo di o' figlio d' 'a Madonna; è in scena con lui un altro simbolo di Napoli, Angela Pagano, nel ruolo di 'a fattucchiara. *Zingari* - quale occasione migliore di una tournée che, dopo Roma, si concluderà in febbraio a Bologna? - non appartiene solo al codice napoletano, ma al tema europeo della «realtà» del sogno; che da Shakespeare e Calderon arriva, in Italia, al *Calderon* di Pasolini e alla messa in scena che ne dette Luca Ronconi nel Laboratorio di Prato. Il «sogno» del protagonista, Nino

D'Angelo, precorre, si alterna e completa la realtà. Lo spettacolo, di grande bellezza visiva, non convince completamente, come non fosse riuscito ad amalgamare le proprie componenti. Jodice accentua, come un «eccesso di lucidità», la geometria in piena luce del gruppo degli attori in palcoscenico per le scene di sogno (scelta opposta all'ombra di Toni Servillo). La recitazione - tra i quali si segnala Alessandra D'Elia nel ruolo di Marella - finisce per risultare lievemente sfalsata e subordinata, rispetto alla visione dagli echi felliniani. 'O diavulone non fa paura, affidato all'attore ottuagenario Nando Neri, popolare interprete di sceneggiate, malgrado l'intenzione di esaltarne così l'abiezione, denudando da ogni orpello la brutalità del potere. La trama si immobilizza troppo presto nell'immobilità dell'illusione, nel ruolo subordinato dell'illustrazione. Appare però possibile che, nel corso della tournée, gli schematismi ancora visibili si scioglano e le grandi potenzialità degli attori dello spettacolo possano esprimersi al meglio.

Radio Italia Live
solomusicalitaliana Live
www.radioitalia.it

“serata con...”
Questa sera ore 21 in contemporanea su Video Italia

MBO

TOZZI MASINI

SKY canale 712